

I romantici «ribelli» della vecchia Lugano

di Marcello STAGLIENO

Bell'uomo biondo, avvantaggiato da un forte alone romantico, perchè notoriamente minato dalla tisi, pronto sempre all'aiuto diretto e personale, Pietro GORI fu molto amato dalle folle, alle quali non insegnò mai ad urlare «morte» contro nessuno. Quando morì tutta l'Elba fu presente ai suoi funerali.

Addio Lugano bella, / o dolce terra pia, / cacciati,
senza colpa, / gli anarchici van via; / e partono
cantando, / con la speranza in cuor: questi versi, su un
ritmo musicale disteso e nostalgico, echeggiarono per
la prima volta nel 1891, in Lugano. Anzi, a essere pre-
cisi, nel piccolo centro ticinese di Capolago (sede
dell'omonima stamperia, molto celebre nel nostro Ri-
sorgimento), presso la frontiera italiana. Con il titolo
di *Addio Lugano bella*, la canzone resta tutt'oggi il
simbolo dell'Anarchia, ovvero, come allora si diceva,
della *Narchia*. E tutto lo strascico di ribellismo ro-
mantico che quel canto ancora ha in sè sembra potersi
riassumere nelle vicende personali del suo autore, Pie-
tro Gori: ch'ebbe vita esemplarmente anarchica.

Nato a Messina nel 1859 da famiglia borghese elba-
na (il padre era ufficiale dell'esercito), fin dal 1885 il
Gori, prima di laurearsi in legge, s'era infervorato
delle dottrine degli «Internazionalisti»; nel 1887, mes-
so sotto processo per l'opuscolo *Pensieri ribelli*, gra-
zie alla difesa di Enrico Ferri era andato assolto, ma
aveva conosciuto il carcere dopo il primo maggio
1890, quale organizzatore dello sciopero generale in-
detto per la ricorrenza.

In quel 1891, Pietro Gori s'accostò al movimento
anarchico, e precisamente all'ala detta «associazioni-
sta» (osteggiata dagli «individualisti»), capeggiata da
Francesco Saverio Merlino e Errico Malatesta. E fu
tra coloro che organizzarono un congresso nazionale
anarchico che, per sviare i sospetti della polizia italia-
na e per eludere la sorveglianza di quella svizzera, si
dichiarò doversi tenere a Lugano: mentre si tenne, se-
gretamente, dal 4 al 6 gennaio 1891 nell'Albergo
dell'Ancora, in Capolago. Lugano non era più consi-
derata «sicura». Eppure in passato era stata tradizio-
nale rifugio per i profughi: vi era morto in esilio Carlo
Cattaneo; fin dal 1875 vi avevano operato Tito Zana-
delli e Ludovico Nabruzzi e il francese Joseph Favre
col giornale «L'Agitatore»; vi era morto Bakunin nel
'76; e Andrea Costa, estate 1877, nella casa luganese
di Francesco Pezzi e della sua compagna Luisa Mun-
guzzi, aveva conosciuto Anna Kuliscioff.

Non era più considerata sicura, Lugano, dal 1881,



Pietro Gori

quando la polizia elvetica effettuò numerosi arresti,
assieme a quello — presso Castagnola, 4 settembre —
di Carlo Cafiero, allora profeta (come ben spiega Pier
Carlo Masini nella *Storia degli anarchici italiani*)
dell'anarchismo catastrofico e illegalista.

E così, la sera del 4 gennaio 1891 il congresso s'apri
in Capolago: dove si fondò il «Partito socialista anar-
chico rivoluzionario internazionale», e dove Gori lan-
ciò la celebre sua canzone. Che sarebbe confluita —

pur essendo lui assai più vicino a De Amicis che non a Marx — entro la componente massimalista del socialismo italiano, assieme a tutto il repertorio anarchico: Internazionale, Questione Sociale, Libero Pensiero, Libero Amore, Rivoluzione, tutte parole con la maiuscola, e tutte urlate anche nel settimanale che del massimalismo — da lì a un ventennio — socialista doveva diventare il corifeo. Intendiamo «La lotta di classe», che non a caso fu fondata (9 gennaio 1910) e diretta da Benito Mussolini. Il futuro duce del fascismo era «socialrivoluzionario», in quel 1910, e probabilmente subì — di lontano — le suggestioni delle idee del Gori. Di lontano, perchè quelle idee erano in realtà umanitarie; le suggestioni profonde dell'anarchia, a Mussolini, vennero — da vicino — dalla sua Romagna, dove fabbri e contadini sventolavano le nere bandiere anarchiche prima di rompere, con l'asta, la testa degli avversari repubblicani (come si vede, quello di Mussolini è un «nero» che muove da lontano).

È probabile che il direttore della «Lotta di classe» e Gori si siano conosciuti appena. Dal 1898 al 1905,

Pietro Gori fu in Inghilterra e negli Stati Uniti, per scampare al carcere; e dal 1905 al 1910 girò l'Italia a far comizi, dove mai predicò la violenza, né insegnò ad urlare «Morte» contro alcuno. Quando si spense nel 1911 a Portoferraio, il 15 gennaio uscì sulla «Lotta di classe», a firma di Mussolini, il suo fervido necrologio, dove tra l'altro era detto: «*Per cinque anni quest'uomo ha continuato ad agitare infaticabilmente le masse. Ecco l'opera! Non una defezione. Non un giorno di riposo, Ecco l'uomo!*». Poi, con il passare degli anni, gli eventi presero altro indirizzo. Ma almeno un'altra volta Mussolini si sarebbe ricordato del Gori. Quando l'anarchico Michele Schirru, pochi giorni prima d'essere fucilato (18 ottobre 1931) in Roma a Forte Braschi per attentato alla vita del duce, volle scrivere alla moglie. E certo nulla, in quel triste evento, turbò di più l'antico direttore della «Lotta di classe» quanto il sapere che lo Schirru, presago della condanna, aveva chiuso la sua lettera con questi bellissimi versi: «*Date fiori ai ribelli caduti/ con lo sguardo rivolto all'aurora*». Versi di Pietro Gori. □

**LEGGETE E
DIFFONDETE
LO SCOGLIO**

**LA DIREZIONE DELLA RIVISTA NON È RESPONSABILE
DELLE AFFERMAZIONI E INTERPRETAZIONI FORMULATE
IN ARTICOLI E RECENSIONI DEBITAMENTE FIR-
MATE E SIGLATE**

**ASSISTENZA TECNICA
PNEUMATICI**

MICHELIN

PIRELLI

CORTINI PAOLO

LOC. ANTICHE SALINE (ZONA IND.) PORTOFERRAIO

TEL. 92126



ISOLA D'ELBA